

JULIE CROSS

tempest

romanzo

FANUCCI EDITORE

Prima edizione: ottobre 2011
Titolo originale: *Tempest*
© 2011 by Julie Cross
© 2011 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
All rights reserved
St. Martin's Press, LLC
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

JULIE CROSS

tempest

Al mio editor, Brendan Deneen,
la cui visione della nascita di questo libro
si è scontrata con la mia.

Prologo

Sabato 11 aprile 2009

Mi chiamo Jackson e viaggio nel tempo. Un attimo, non è così esaltante come potreste pensare. Non posso tornare indietro ad ammazzare Hitler. Non posso andare nel futuro e dirvi chi vincerà i Mondiali del 2038. Finora il viaggio più lungo che ho fatto è stato di sei ore nel passato. Proprio un supereroe, vero?

Da non molto ho un nuovo amico che è un supergenio della scienza, e parlo di roba tosta. L'unica cosa su cui insiste Adam sono i resoconti. Di quasi tutto quello che farò d'ora in poi. In realtà voleva la cronistoria di tutti i miei diciotto anni di vita, ma gli ho fatto cambiare idea. Per ora. Magari se evito di raccontargli per filo e per segno tutte le fantasie che hanno per protagonista la tal strafica o il sogno in cui entro in campo per i Mets all'ultimo minuto, potrei evitarmi metà del lavoro. Chissà, magari questi dati potrebbero essere determinanti per la stabilità economica del Paese. O una cosa del genere...

Anche se mi presto a questa storia del diario, non significa che sia del tutto d'accordo. Non è che il mondo

finirà perché io me ne vado a spasso nel tempo. O che contribuirò a una causa superiore, tipo la salvezza del genere umano. Ma come dice Adam, se sono così ci sarà un motivo e dobbiamo scoprirlo.

Bella conclusione, eh? Invece è solo l'inizio.

1

Martedì 4 agosto 2009, 12:15

«Quanto dovrei tornare indietro?» ho chiesto a Adam. Ci eravamo messi ben lontani dalla lunga fila di bambini schierati intorno agli orsi polari.

«Mezz'ora?» ha proposto Adam.

«Ehi, mettilo giù!» Holly ha tirato via il sacchetto di caramelle che uno dei bambini aveva fregato da un passeggero e mi ha lanciato uno sguardo carico di esasperazione. «Sarebbe carino da parte tua guardare il 'tuo' gruppo.»

«Scusa, Hol.» Ho preso in braccio Hunter prima che la sua cleptomania facesse altri danni. «Mani in alto» gli ho detto.

Mi ha mostrato il suo bel sorriso sdentato e ha aperte le manine grassocce davanti alla mia faccia. «Visto? Niente.»

«Facciamo così. Non devi prendere le cose degli altri, d'accordo?» L'ho rimesso giù spingendolo verso gli altri, che stavano andando sul grande prato riservato ai bambini che pranzavano allo zoo.

«Ehi, tu» ho detto prendendo Holly per mano e intrecciando le sue dita alle mie.

Si è girata verso di me. «Hai un debole per il piccolo cleptomane, vero?»

Le ho sorriso, stringendomi nelle spalle. «Può darsi.»

L'espressione del suo viso si è distesa, mi ha tirato per la maglietta e mi ha dato un bacio sulla guancia. «Quindi... che fai stasera?»

«Mmm... devo uscire con una tipa bionda molto carina.» Peccato che non mi ricordassi cosa avessi deciso di fare. «È una... sorpresa.»

«Quante palle che racconti.» Si è messa a ridere scuotendo la testa. «Non posso credere che te ne sia dimenticato. Mi avevi promesso di passare la sera con me a recitare Shakespeare... in francese... alla rovescia. E poi avremmo dovuto guardare *Titanic* e *Notting Hill*.»

«Dovevo essere ubriaco quando te l'ho promesso.» Ho gettato uno sguardo dietro di lei prima di stamparle un rapido bacio sulla bocca. «Ma vada per *Notting Hill*.»

Holly ha alzato gli occhi al cielo. «Dovevamo andare a sentire quel gruppo con i tuoi amici, ti ricordi?»

Una bambina del gruppo di Holly l'ha tirata per un braccio indicando il bagno. Me la sono svignata per evitare una discussione sulla mia incapacità di fare programmi con due settimane di anticipo per poi ricordarmene due settimane dopo.

«Oh, Jackson, qui» ha detto Adam, indicando un albero con un cenno del capo.

«Vieni con noi stasera al concerto?» gli ho chiesto.

In realtà volevo vedere se se lo ricordava.

«Mmm... vediamo. Passare la sera con i tuoi compagni delle superiori che, da quanto ho sentito, sono la versione in carne e ossa di *Gossip Girl*? E per giunta farmi fuori tutto lo stipendio per un aperitivo e un paio di drink?» Ha scosso la testa sorridendo. «Secondo te?»

«Capisco. E se ci facessimo un giro dalle parti tue e di Holly domani?»

«Buona idea.»

«Okay, andata. Non riesco a mangiare con questa puzza di merda di cammello, tanto vale anche fare un esperimento adesso.»

Adam mi ha buttato il diario sulle gambe e ci ha lanciato sopra una penna. «Scrivi il tuo obiettivo, perché viaggiare nel tempo senza un obiettivo è...»

«Imprudente» ho concluso la frase al posto suo, sforzandomi di non fare la lagna.

«Il negozio di souvenir è proprio qui dietro. L'ho osservato per un'ora e c'è sempre la stessa ragazza alla cassa.»

«Le hai fatto la radiografia, eh?»

Adam ha alzato gli occhi al cielo e si è tirato via dalla fronte i capelli castani. «Okay, punta il cronometro e torna indietro di mezz'ora. Entra nel negozio e fa' quello che si fa di solito perché una ragazza si ricordi il tuo nome.»

«Si chiama flirtare» ho detto a voce bassa per non farmi sentire da nessuno. Poi mi sono concentrato a scrivere il diario prima che Holly tornasse dal bagno.

Obiettivo: verificare l'ipotesi su una persona che non è al corrente dell'esperimento.

Ipotesi: fatti e circostanze, compresa l'interazione umana, durante i viaggi nel passato *non* influenzano il presente.

Traduzione per i non secchioni: torno indietro di mezz'ora, flirto con la commessa, ritorno nel presente, rientro nel negozio e vedo se mi riconosce.

Non mi riconoscerà.

Ma Adam Silverman, vincitore della Fiera Nazionale della Scienza del 2009 e futura matricola del MIT non arriverà a tale conclusione finché non l'avremo verificata da *ogni singola prospettiva*. Non che mi interessi, sinceramente. A volte è divertente e fino a qualche mese fa nessuno a parte il sottoscritto era al corrente delle mie capacità. Adesso che eravamo in due mi sentivo un po' meno strano.

E un po' meno solo.

Non sono mai stato amico di un secchione con la fissa per la scienza. Anche se Adam non è quel genere di secchione-hacker cattivo che entra nei siti governativi. Che è una cosa fichissima, secondo me.

«Sei sicuro di riuscire a tornare indietro di trenta minuti esatti?» mi ha chiesto Adam.

Ho alzato le spalle. «Credo di sì.»

«Segna l'ora, mi raccomando. Io conterò i secondi che starai seduto qui come un vegetale» ha detto Adam mettendomi il cronometro in mano.

«Sembro davvero un vegetale quando viaggio nel tempo? Secondo te per quanto tempo rimarrò così?» ho chiesto.

«Credo che stando via venti minuti, mezz'ora nel passato, resterai in stato catatonico nel presente per circa due secondi.»

«Dov'ero mezz'ora fa? Giusto per non andare a sbattere addosso a me stesso...»

Adam ha acceso e spento il cronometro almeno dieci volte prima di rispondermi. È proprio un maniaco ossessivo compulsivo. «Eri dentro a guardare i pinguini.»

«Okay, cercherò di non finire proprio là.»

«Sappiamo tutti e due che se ti concentri puoi scegliere in che punto arrivare, quindi non rifilarmi la stronzata del 'Non so dove vado a finire'» ha scherzato Adam.

Forse aveva ragione, ma è difficile non pensare a nient'altro che a un posto. Mi bastava pensare anche solo per mezzo secondo a un punto diverso e finivo lì anziché dove mi ero prefissato di andare.

«Sì, certo. Fallo tu se pensi sia così facile.»

«Magari potessi.»

Capisco perché uno come Adam sia così affascinato da quello che faccio, ma io non è che lo consideri un super potere. Solo uno scherzo della natura. Anche un po' inquietante.

Tempest

Ho dato uno sguardo all'orologio, le 12:25, ho chiuso gli occhi e mi sono concentrato per tornare trenta minuti nel passato nel punto esatto dove volevo arrivare, anche se, lo giuro, non ho la più pallida idea di come ci riesca.

La prima volta che ho fatto un salto nel tempo è stato circa otto mesi fa, durante il mio primo semestre al college. Ero a una lezione di poesia francese. Ho sonnecchiato per qualche minuto e quando mi sono svegliato mi è arrivata in faccia una porta e una ventata di aria fredda. Ero davanti al mio dormitorio. Non ho nemmeno avuto il tempo di farmi prendere dal panico che ero di nuovo in classe.

Poi mi ha preso il panico.

Adesso mi diverto, quasi sempre. Anche se non so in che giorno e in che ora sono tornato durante quel primo viaggio nel tempo. Al momento il mio record di salto nel passato è di quarantotto ore. Sui viaggi nel futuro devo ancora lavorarci, ma non demordo.

Ecco che arriva la sensazione che ben conoscevo, come se mi spezzassero in due. Ho trattenuto il fiato in attesa che finisse. Non è mai piacevole ma ci si fa l'abitudine.

Martedì 4 agosto 2009, 11:57

Quando ho riaperto gli occhi non c'erano più né Adam né i bambini né i miei colleghi. L'orribile sensazione di essere diviso in due era passata e adesso mi sentivo leggero come l'aria, mi succede sempre così quando viaggio nel tempo. Tipo che potrei correre per chilometri e chilometri senza sentire il minimo dolore.

Mi sono guardato attorno. Mi era andata bene, erano tutti troppo impegnati a guardare gli animali per accorgersi che mi materializzavo dal nulla. Fortunatamente finora non ho mai dovuto spiegarlo a nessuno.

Ho schiacciato il pulsante del cronometro dando un'occhiata al gigantesco orologio all'entrata dello zoo.

11:57. *Quasi perfetto.* Mi sono incamminato verso il negozio e sono entrato. La commessa sembrava avere più o meno la mia stessa età, forse un po' più grande. Fissava il muro appoggiata al bancone, con il viso tra le mani.

Ogni volta che faccio questi piccoli esperimenti devo sempre ricordarmi una cosa molto importante: i viaggi nel tempo che si vedono al cinema sono tutti sbagliati.

Sul serio.

Okay, ecco che c'è di strano. Questa ragazza potrebbe darmi un pugno sul naso, addirittura rompermelo, e una volta tornato nel presente si vedrebbe il livido o la ferita, ma non sarebbe rotto. Il perché è tutta un'altra questione, ancora irrisolta, ma il punto è che... io mi ricorderei di quel pugno.

Se fossi io a romperle il naso, una volta tornati nel presente lei non avrebbe neanche un graffio e non si ricorderebbe niente. Naturalmente dovrei verificare questa ipotesi proprio adesso (di nuovo). Be' ... solo che non ho intenzione di darle un pugno. Comunque... il risultato è lo stesso.

«Ciao» le ho detto. «Vendete... creme solari?»

Senza neppure degnarmi di uno sguardo ha indicato una parete sulla sinistra. Sono andato a prendere quattro flaconi diversi e li ho piazzati sul bancone. «Vai alla New York University?»

«Sai, le trovi a metà prezzo da un'altra parte» ha detto di colpo.

«Grazie per il consiglio ma mi serve adesso.» Mi sono chinato sul bancone proprio di fronte a lei.

Si è tirata su e ha battuto i miei acquisti sul registratore. «Quattro? Sei sicuro?»

Okay... basta flirtare. «Va bene, ne prendo una. Non credo che lavori a commissione.»

«Lavori al centro estivo diurno?» ha chiesto sprezzante, adocchiando la maglietta verde degli educatori.

«Già.»

Trattenendo una risata, mi ha tolto di mano la carta di credito. «Proprio non ti ricordi di me?»

Mi sono dovuto fermare un attimo per capire cosa mi aveva detto. «Mmm...»

«Karen... sono stata per tutto il semestre nel banco dietro il tuo nella classe di economia. Il professor Larson diceva che eri in disavanzo e che avresti dovuto conoscere meglio le effettive finanze degli studenti del

college.» Mi ha guardato e ha alzato gli occhi al cielo. «È per questo che lavori?»

«No.» Verissimo. Non mi pagano neppure, ma non sarei certo andato a dirlo a lei. Naturalmente si era già fatta la sua idea su di me. «Be'... mi ha fatto piacere rivederti, Karen.»

«Sì, come no» ha brontolato.

Sono uscito in fretta. Tornare nel presente non mi richiedeva la stessa concentrazione che andare nel passato, soprattutto perché dovevo farlo per forza prima di poter saltare di nuovo. Adam chiama il presente casa base. È diventato un maestro nel semplificare le cose per rendermele comprensibili. Le analogie con il baseball sono le mie preferite. Per fortuna non dovevo ritornare da un branco di sconosciuti intenti a fissare il mio stato catatonico.